

Svolta dopo Gomorra

D'Amore: «Odiavo la violenza del mio personaggio
Nel nuovo film sfido i pregiudizi del Sud sui gay»

L'intervista
L'attore
protagonista
di «Drive me
home» nei panni
di un emigrato

«**H**o preso 15 chili per questo film», dice Marco D'Amore. Ma non è tanto questa l'anomalia. In *Drive Me Home*, opera prima di Simone Catania in cui è affiancato da Vinicio Marchioni, il truce killer di *Gomorra* è camionista, gay, con i capelli biondi a caschetto. Andrà al Torino Film Festival. Dimenticatevi *Ciro*, l'eroe negativo di *Gomorra*, uscito di scena alla terza serie, ucciso. «*Ciro*», dice l'attore che ha l'eloquio forbito del suo mentore Toni Servillo, «è quanto di più lontano da me, ho praticato una violenza su me stesso per interpretarlo, anche se sono consapevole che la mia vicenda professio-

nale ha avuto una svolta da quella storia criminale».

Questa invece è la storia di un'amicizia.

«Due trentenni cresciuti insieme in un paesino siciliano, sognano una vita diversa, altrove. Non si vedevano né sentivano da anni. Il mio personaggio è scappato perché l'omosessualità è un disonore per suo padre. In apparenza è *machissimo*, non sbandiera la sua scelta sessuale. Oggi le famiglie accettano di più la diversità, ma al Sud permangono realtà arcaiche. Nel film, in cui recito in dialetto siciliano in fiammingo, guido un Tir in Belgio, terra straniera che all'inizio non mi accetta».

Ha amici che sono andati a lavorare all'estero?

«Ho parenti, mio padre e i suoi fratelli, che fecero gli operai specializzati proprio in Belgio. Papà a 16 anni lasciò Napoli per Torino, la scritta sui muri "non si affittano case agli stranieri" l'abbiamo vista sulla nostra pelle. Quando conobbe mia madre, tornò a studiare da infermiere. Quei ricordi fanno parte della mia infanzia e adolescenza, ma il passato è anche lontano. Conosco coetanei che per affermarsi e realizzare i loro sogni sono andati nel Regno Unito o in Spagna. Io ho sempre volu-

to restare qui, grazie a Toni Servillo col teatro ho girato mezzo mondo. Amo il lavoro di squadra».

Infatti debutterà come regista.

«Sì, nella quarta serie tv di *Gomorra*, in onda su Sky a primavera e girata tra Londra, Bologna e Napoli. Vorrei che questa tappa non venisse giudicata come un gesto di follia o una roba estemporanea, è frutto di un percorso cominciato anni fa, dopo un lungo apprendistato di produzione, di scrittura. Esiste solo un altro caso di un protagonista che diventa regista di una serie: Robin Wright in USA per *House of Cards*».

Come sarà la sua regia?

«Prima di tutto mi sono detto: non c'è bisogno che fai l'autore. Devo amministrare un'automobile enorme e rispettare un linguaggio che è il suo marchio di fabbrica, ma in un continuo rinnovamento, amplificando certi ruoli, riuscendo a stupire ancora. Se Genny diventerà il nuovo *Ciro*? Impossibile, sono troppo distanti fra loro. Sarà interessante capire come Genny lavora nell'assenza di *Ciro*».

E' vero che Madonna è una sua fan?

«Mi hanno riferito che David Bowie le regalò il cofanet-

to della prima serie, forse è una leggenda. So per certo che Ridley Scott e James Franco amano *Gomorra*. Michael Fassbender ha rilasciato un'intervista su di me. Mi hanno proposto tanti ruoli analoghi che ho rifiutato. C'è l'ipotesi di riportare in vita *Ciro* al cinema, vedremo. Prima c'è il film di Francesco Ghiaccio, che ho scritto e coprodotta. Si intitola *Dolcissime*, è su un gruppo di ragazzine, l'adolescenza al cinema si racconta poco, con l'eccezione della Francia».

Lo show in tv con Roberto Bolle resterà una tantum?

«Quello che per molti è stato stupefacente, per me ha significato un tornare a casa. Perché il teatro, da cui provengo, è un modo di raccontare l'arte e la bellezza. Roberto ed io, nella gavetta, abbiamo avuto un percorso simile».

Lei viene anche dalla musica.

«Dallo studio di flauto e clarinetto. Ho il progetto teatrale "JJJ 27", sulle vite di Janis Joplin, Jim Morrison e Jimi Hendrix, la maledizione rock del 27, tutti e tre sono morti a quell'età. Devo trovare tre giganti per andare in scena. E' un'idea in un cassetto non così dimenticato».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Camionista
Marco D'Amore, 37 anni, nato a Caserta, in una scena di «Drive me home» in cui interpreta un camionista gay emigrato in Belgio. «Mio padre e i suoi fratelli fecero gli operai specializzati proprio in Belgio» racconta l'attore



Per questo ruolo sono ingrassato di 15 chili e guido un Tir in Belgio. Paese che non mi accetta. Recito in dialetto siciliano e in fiammingo



Cattivo
Marco D'Amore è stato Ciro «l'Immortale» in «Gomorra». È morto nell'ultimo episodio della terza stagione della serie